

A colpirmi profondamente è stata l'incuranza, l'assoluta indifferenza dell'ufficio stampa dell'esercito britannico di Bassora.

Avevo in mano dei documenti uno dei quali, firmato da un ufficiale britannico, diceva che Baha Mousa era deceduto mentre si trovava sotto la custodia britannica. Un altro diceva che anche il collega di Mousa era stato "aggredito" mentre era prigioniero e soffriva di una grave forma di "insufficienza renale". C'era inoltre la dichiarazione di suo padre secondo cui l'esercito britannico aveva atteso tre giorni prima di ammettere con la famiglia che il loro congiunto era morto - e il portavoce britannico diceva di non poterci fare nulla.

Tony Blair stava per arrivare a Bassora. Erano tutti indaffarati. Perché non ho chiamato il ministero della Difesa a Londra? Si moltiplicavano gli sbadigli. Nemmeno una parola di compassione per il morto la cui moglie era appena morta di cancro; nemmeno una parola per i suoi figli piccoli ora orfani.

Tutto questo avveniva quasi nello stesso momento in cui la Croce Rossa Internazionale informava britannici e americani degli atti di brutalità di cui si erano macchiati i militari americani ad Abu Ghraib - e nessuno fece alcunché. Quando sono morti soldati britannici e americani li abbiamo indicati per nome, li abbiamo identificati, li abbiamo pianti. Quando sono morti gli iracheni non ce n'è importato nulla.

Baha Mousa era deceduto mentre si trovava sotto la custodia britannica. Intorno si moltiplicavano gli sbadigli

Nemmeno una parola di compassione per il morto la cui moglie era appena morta di cancro, per i suoi figli piccoli ora orfani

Iraq, non chiedete perché ci odiano

ROBERT FISK

matite dal mondo



Se Rumsfeld fosse una renna: «Hai distrutto la slitta, ferito le altre renne e perso tutti i giochi. Mi piacerebbe poterti tenere lo stesso, ma...» (Newsweek, 20 dicembre)

national e porti la cosa a Londra. Non l'ho mai più visto, ma il caso della sua famiglia dimostra che se l'esercito e il governo inglese sono indifferenti alle sofferenze degli iracheni - specialmente quando sono i "nostri" a causare quelle sofferenze - ci sono uomini onesti disposti a porre rimedio a quei torti. Ma non sono abbastanza. I due giudici dell'Alta Corte che hanno ordinato al ministero della Difesa di svolgere una indagine indipendente sulla morte brutale di Baha Mousa non potranno curare il malessere consistente nella quasi sprezzante apatia al cospetto di tale ingiustizia, malessere che colpisce così tanti eserciti, compreso il nostro.

Quando ebbi modo di svolgere una inchiesta sulla brutalità dell'esercito britannico in Irlanda del Nord mi imbattei nel medesimo atteggiamento annoiato e superficiale da parte di addetti all'ufficio stampa e di ufficiali subalterni.

Rileggendo i miei appunti presi dopo l'invasione dell'Iraq mi accorgo che sono pieni di storie di altri Baha Mousa: di un vecchio di Falluja morto per i maltrattamenti e finito nell'obitorio di Abu

Ghraib, di crudeli percosse nella stessa prigione, di innumerevoli iracheni innocenti uccisi a colpi d'arma da fuoco da soldati americani - e britannici - dal grilletto facile. Conosco il vecchio argomento: Saddam era peggio. Ma dobbiamo sempre paragonarci con questo tiranno per proclamare la nostra discutibile innocenza? E gli ufficiali degli

eserciti di occupazione in Iraq debbono sempre fingersi indignati quando si avanza l'ipotesi che le loro truppe abbiano ucciso degli innocenti quando sanno benissimo che è vero?

Provate ad immaginare quale sarebbe la nostra reazione se le forze di occupazione irachene avessero percosso e ucciso a Manchester un ventiseienne che lavorava in un albergo e poi avessero mostrato la più totale indifferenza per la sua morte. O se avessero cercato di tacitare la famiglia pagando un risarcimento per cancellare ogni responsabilità - che è quanto gli inglesi hanno tentato di fare.

È facile suggerire una risposta a tutto questo: istituire in Iraq un tribunale speciale con il compito di occuparsi con rapidità e pubblicamente di casi del genere. Ma non funzionerebbe. Persino la polizia militare si è mossa con lentezza in ordine alla morte di Baha Mousa. E in ogni caso è troppo tardi per porre rimedio a tutto il male che abbiamo fatto in Iraq. Ma non chiedete perché ci odiano.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Scendendo (da Kyoto) le scale di casa nostra

PAOLO HUTTER



Ma ricordo con nostalgia qualche vecchio ascensore che si muoveva solo con la monetina. Forse bisognerebbe ripristinare la monetina - come dissuasore più che come finanziamento - almeno per chiamare l'ascensore dai piani alti per scendere. Mi viene in mente di differenziare salita e discesa perché ho al momento deciso con me stesso questo grande compromesso storico: uso e userò senza sensi di colpa l'ascensore per salire al mio quarto piano, ma non lo userò per scendere. Almeno per ora che le gambe mi funzionano scendo a piedi. Credo che ogni lettore possa aggiungere a questo esempio minimo altre piccole opportunità e idee e che sommando il tutto e gestendolo con politi-

Anche il ministro Matteoli, che dovrebbe essere il più ambientalista del Polo, ha detto che applicare il trattato di Kyoto è molto pesante per l'economia italiana e che dopo il 2012 bisogna trovare altre strade ancora più "flessibili". Da più parti si è commentato che in questo modo l'Italia si avvicina alle posizioni di Bush e si sottrae alla priorità delle priorità e cioè quella di ridurre le emissioni che alterano il clima. Alla conferenza di Buenos Aires le Nazioni Unite hanno confermato il riscaldamento globale. Può sembrare scandalo ricordarlo alla vigilia di un'ondata di ge-

lo sul Nord Italia, ma il 2004 sta per concludersi quasi caldo come il 2002 e il 2003 (i più caldi nella storia) e in particolare ottobre 2004 è stato l'ottobre più caldo mai misurato. Di fronte a questa situazione bisognerebbe forse avere una visione un po' più lungimirante di quelli che sono i vantaggi e gli svantaggi per l'economia... Ma vorrei parlare di piccoli comportamenti quotidiani, non solo di investimenti per riconvertire le grandi centrali o promuovere le energie rinnovabili. La nostra vita quotidiana è zeppa di continui piccoli sprechi di energia (derivante da combustione fossile),

fatti per la presunta comodità di risparmiare piccoli sforzi fisici. Dal grande scenario del trattato di Kyoto scendo quindi a parlare delle scale di casa. Dopo aver abitato negli ultimi anni prima al quarto poi al quinto piano senza ascensore, sono passato da poche settimane a un ultimo quarto piano con ascensore. Confesso che uno dei motivi del trasloco è stato proprio l'ascensore... E ricordo le tremende difficoltà di una vicina anziana che aveva quasi completamente rinunciato a muoversi al di là del ballatoio. Non propongo dunque di abolire gli ascensori per ridurre le emissioni.

gnerebbe ripristinare la monetina - come dissuasore più che come finanziamento - almeno per chiamare l'ascensore dai piani alti per scendere. Mi viene in mente di differenziare salita e discesa perché ho al momento deciso con me stesso questo grande compromesso storico: uso e userò senza sensi di colpa l'ascensore per salire al mio quarto piano, ma non lo userò per scendere. Almeno per ora che le gambe mi funzionano scendo a piedi. Credo che ogni lettore possa aggiungere a questo esempio minimo altre piccole opportunità e idee e che sommando il tutto e gestendolo con politi-

che pubbliche si possa risparmiare energia. Meglio se poi l'energia è rinnovabile, ma non si può pensare di ridurre i gas serra senza risparmio energetico. * * * Sempre il ministro Matteoli che dovrebbe essere il più ambientalista del Polo ha detto recentemente che la produzione procapite di rifiuti degli italiani è tra le più basse di Europa. Immagino che avrà forse qualche fonte, ma non ho trovato conferme a questi dati e sospetto che abbia lanciato l'ipotesi un po' a vanvera. Del resto non sarebbe la prima vol-

ta che dati riguardanti l'ambiente vengono proclamati senza verifica. Da Ambiente Italia mi dicono invece che l'Italia è seconda in Europa per consumo procapite di imballaggi. Questo sì che è un dato che va ricordato alla vigilia di Natale. Quanto peso, quanto spazio, quanta carta, quanto polistirolo per imballaggi superflui o riducibili. Parte domani da alcuni comuni dell'hinterland torinese l'iniziativa "Riducimballi" per usare, ad esempio nel caso dei detersivi, contenitori riutilizzabili. La riduzione degli imballaggi è ancora da conquistare.

Qual è il regalo che il ministro Maroni vorrebbe fare trovare sotto l'albero quest'anno agli italiani? La modifica dello Statuto dei lavoratori, secondo il vettore guida del taglio dei diritti acquisiti. Ultimamente lo sport preferito dal governo e dai suoi ministri pare proprio essere quello di togliere ai poveri per dare ai ricchi, in una specie di Robin Hood del contrappasso, che si fa beffe dei problemi reali del Paese, che elimina la progressività delle imposte prevista dalla Costituzione, che taglia i servizi per tagliare le tasse, portando le fasce più deboli verso una macelleria sociale di dubbio ritorno. Ed ecco che in questo contesto degradato da Sogno all'incontrario - per dirla con un noto monologo di Paolo Rossi - a Maroni viene in mente un'idea di grande impatto mediatico; ammortizzato-

Il ministro del Lavoro contro i lavoratori

MARCO RIZZO

ri sociali in cambio di articolo 18, prendere o lasciare, creando col ricatto scompiglio all'interno della sua stessa maggioranza. Perché il ministro del Lavoro vuole agire deliberatamente contro i lavoratori? Perché al posto dell'idea boomerang di ritoccare l'articolo 18, non si è posto il problema grave, urgente e indubbiamente più visibile, del lavoro sommerso, degli omicidi di bianchi, degli incidenti sul lavoro? Ignora forse il ministro leghista che i decessi giornalieri in fabbrica e in cantiere sono sempre più numerosi, così come i ferimenti gravi e invalidanti? Finge di non sapere che in Italia sono ormai 4 gli omicidi

di bianchi ogni giorno? La causa prevalente di questi incidenti sul lavoro è da imputarsi, da una parte, al mancato rispetto da parte delle imprese dei parametri di sicurezza dei lavoratori e, dall'altra, al sempre più frenetico aumento dei ritmi e del carico di lavoro. A tale proposito, ad una interrogazione presentata per avere delucidazioni più dettagliate, la Commissione europea ha evidenziato come, in base alla direttiva 89/391/CEE del Consiglio del 1 giugno 1989 concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della si-

urezza e della salute dei lavoratori, vi è, in caso di incidente o morte, una oggettiva responsabilità del datore di lavoro, tenuto a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutti gli aspetti connessi con il lavoro, datore che ha altresì l'obbligo di stilare un elenco di tutti gli incidenti che abbiano provocato una invalidità superiore ai tre giorni, dei quali deve informare l'autorità preposta. Non solo: è scritto in maniera inequivocabile che le direttive della Ue relative alla salute e alla sicurezza sul lavoro vanno recepite nelle legislazioni nazionali. Ma-

roni dovrebbe saperlo. Che aspetta ad attivarsi? Quali sono i dati in suo possesso che riguardano l'applicazione della 626 per esempio? Quanti controlli sono stati effettuati nell'ultimo anno solare dagli ispettori sul lavoro? Quanti in meno rispetto rispetto agli anni precedenti? Ogni quanti anni è possibile controllare una azienda? È sufficiente il personale preposto attualmente in servizio? E se non è così, che intende fare in proposito? È compito delle autorità nazionali dei vari Paesi infatti assicurare controlli e sorveglianza adeguati in me-

che di prevenzione coordinate, coerenti e adattate alle realtà nazionali, fissando obiettivi misurabili per ciò che concerne la qualità del lavoro, le malattie professionali e la riduzione degli infortuni, tutti obiettivi previsti anche dalla Decisione 2003/578/CE del Consiglio (22 luglio 2003) relativa agli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione. Come si vede, Maroni avrebbe di che occuparsi, ma preferisce rispolverare l'odiosa discriminazione sull'articolo 18. Non ce ne meravigliamo perché mentre lui è attento a questa disciplina, i suoi colleghi di governo impegnano il loro prezioso tempo ad evitare il "collegio" a Previti e amici vari.

L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

Dell'Utri: la notizia, in fondo, non c'è...

SAVERIO LODATO

Non siamo sereni e non vorremmo chiudere l'anno così. Avvertiamo uno sgradevolissimo senso di disagio. Come se ci fosse improvvisamente venuto meno un abituale, e per noi irrinunciabile, punto di riferimento televisivo, un centro di gravità permanente, come diceva una bella canzone di Battiato. Diciamo senza tanti giri di parole: ci inquieta questo prolungato silenzio Vespa. Ci inquieta che ormai a diversi giorni dalla condanna di Marcello Dell'Utri a nove anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, la più importante trasmissione di approfondimento Rai non abbia sentito ancora il bisogno di sviscerare, frantumare, ricomporre, con tanto di favorevoli e contrari, il processo al numero due di Forza Italia. Cosa giustifica questa scelta del silenzio? Non riusciamo a capire. Certo l'altro giorno, attorno alle 14, su Rai uno, abbiamo visto un'intervista a Dell'Utri in cui il giornalista si era portato da casa l'ingocciolatoio. Ma è Porta a Porta che per noi ha sempre avuto un valore speciale. E se Dell'Utri fosse innocente? E se Dell'Utri fosse stato mandato al macero da una congiura congiunta di pentiti prezzolati, pubblici ministeri in rosso, e suggeritori occulti d'oltreoceano? Volete dire che non è mai successo? E se Dell'Utri non fosse altro che il centesimo o il millesimo Dreyfus delle cronache giudiziarie italiane degli ultimi vent'anni? Vespa è sicuro che nello svolgimento di quel processo sia filato tutto liscio? E se i giudici di Palermo avessero scritto l'ennesima pagina inquisitoria a danno di un povero cristo? In casi del genere, è giusto non spendere neanche una parola a difesa delle "vittime"? Perché lo spettatore televisivo dovrebbe star tranquillo? E noi

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---

con lui? Che Vespa non si sia accorto di questo processo che andava avanti a Palermo da sette anni, che aveva e ha, per iniziativa dell'imputato, persino rappresentazioni teatrali con Socrate destinatario di una curiosa chiamata di correttezza con duemila anni di ritardo (alla faccia della prescrizione...) ci pare ipotesi da scartare, se non altro perché offensiva nei confronti del conduttore di Porta a Porta.

Tutto infatti gli si può rimproverare tranne che di non sapere cosa sia una "notizia". Nella sua trasmissione - diamogliene atto - i processi non ce li ha fatti mai mancare. Processi infiniti. Processi clamorosi. Processi con incorporata la beatificazione degli imputati. Processi durati per centinaia e centinaia di udienze televisive. Con plastici in studio, esperti con bacchetta in mano, specialisti in prove, e belle signore particolarmente toccate dall'evento.

Per Dell'Utri - invece - niente. Silenzio. Luogo comune sul giornalismo: se il cane morde l'uomo questa non è una notizia, ma quando un uomo morde un cane questa sì che è notizia. Di fronte al prolungato silenzio Vespa, ci consoliamo così: il conduttore di Porta a Porta dovrà essersi convinto che se il numero due di Forza Italia ha cercato i rapporti con la mafia, come pare dica quella condanna a nove anni (ma aspettiamo gli altri due gradi del processo), la notizia, in fondo, non c'è... Gran "notizia" sarebbe stata invece il contrario: che fossero stati i mafiosi ad andare a cercarsi Marcello Dell'Utri...

saverio.lodato@virgilio.it

La tiratura de l'Unità del 20 dicembre è stata di 129.063 copie